IL FRONTE COMUNISTA TRA "CELLULE OPERAIE" E LOGORA PROPOSTA DI COSTRUZIONE DI CENTRI SOCIALI



NUOVA EGEMONIA

IL FRONTE COMUNISTA TRA CELLULE OPERAIE E LOGORA PROPOSTA DI COSTRUZIONE DI CENTRI SOCIALI

Indice

1.L'assenza di un bilancio autocritico dei precedenti tentativi di radicamento nei posti di lavoro

2. Il nefasto modello del Partito Comunista di Rizzo

3. Dal Si Cobas alla CGIL, le virate a destra del FGC-FC

4.La teoria dell'organizzazione comunista come sponda politica per le loro lotte sindacali

5. Le concezioni del FC sulla funzione delle cellule operaie

6.Il rigetto del materialismo-dialettico e dell'ideologia comunista dietro la classificazione sociologistica delle funzioni delle cellule

7. A proposito dei cinque punti dell'elenco del FC

8.La logora proposta della formazione dei "centri sociali" come risposta alla crisi del progetto di partito

1.L’assenza di un bilancio autocritico dei precedenti tentativi di radicamento nei posti di lavoro

Il Fronte Comunista, costituito in gran parte dai pochi giovani del FGC che scelgono di continuare a militare dopo la fine del loro percorso scolastico e universitario, ha pubblicato il 07/05/2026 una sorta di risoluzione intitolata “***I compiti dei comunisti riguardo all’organizzazione del Partito Comunista nei luoghi di lavoro e nei quartieri operai”*** [1] presentata nell’ambito della conferenza dell'Azione Comunista Europea [Madrid, 03/05/2026][2]. Il documento del “Fronte Comunista si presenta come un’tentativo di entrare nel merito di alcune questioni teoriche e politico-organizzative relative alla costruzione del partito comunista ed al suo problema del suo radicamento nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro.

La prima considerazione che è necessario fare è che non c’è alcun tentativo, in questo documento, di delineare un bilancio dai fallimentari tentativi condotti insieme al FGC e susseguitisi nel corso degli anni per arrivare per arrivare a conquistare al

[1]https://www.frontecomunista.it/2026/05/07/i-compiti-dei-comunisti-riguardo-allorganizzazione-del-partito-comunista-nei-luoghi-di-lavoro-e-nei-quartieri-operai/

[2] “Azione Comunista Europea” è un’organizzazione internazionale promossa dal KKE [“Partito Comunista di Grecia”]. Questa organizzazione è espressione della crisi e della dissoluzione di un precedente tentativo di dar vita ad un’aggregazione di partiti, cosiddetti comunisti, sviluppatosi sotto l’egemonia dello stesso KKE, rappresentato dalla formazione dell’ “Iniziativa Comunista Europea” in Europa comprendenti forze rosso-brune, tra cui il partito comunista di Rizzo, e sostenitrici dell’imperialismo russo.

FGC-FC elementi d'avanguardia del proletariato e delle masse lavoratrici.

2. Il nefasto modello del Partito Comunista di Rizzo

Riguardo a quest'ultimo dato è necessari riassumere brevemente tale esperienza. Per farlo bisogna ricordare l'approccio del Partito Comunista di Rizzo alla questione. Cosa che peraltro ha visto per quasi dieci anni la piena adesione dello stesso FGC e quindi dei compagni che avrebbero successivamente dato vita al FC. Questa fase di sostanziale adesione all'allora PC di Rizzo ha modellato ampiamente gli schemi teorici e politici dei militanti del FGC. Questi schemi non sono affatto mutati con la rottura determinatasi con il PC di Rizzo, per altro superficiale e sviluppata ribadendo e mescolando, sulla base di un medesimo latente rosso-brunismo ed economicismo di fondo, ecletticamente posizioni di tale partito con quelle del KKE. Schemi tra l'altro già fra l'altro presenti nel II Congresso del Partito Comunista di Rizzo del 2016 oggi rivendicato e difeso dal gruppo del FGC e del Fronte Comunista.

È ben noto negli ambiti del sindacalismo di base ed alternativo degli scorsi decenni come Rizzo insieme a qualche dirigente del suo partito frequentassero le varie iniziative pubbliche di tali sindacati e ne sostenessero formalmente l'attività. Una particolare attenzione era rivolta da tali personaggi all'unico sindacato di base in maggioranza composto da operai allora esistente e rappresentato dallo Slai Cobas dell'ex-Alfa Romeo,

di Pomigliano d'Arco e di varie altre fabbriche[3]. Questa operazione era finalizzata al tentativo di presentare il PC come indispensabile sponda politica per l'iniziativa sindacale. È con tale logica che Rizzo, lavorava alla cooptazione nel partito di militanti e quadri di varie organizzazioni sindacali. Operazione che in certi casi è, per così dire, andata in porto, almeno per una cera fase sino a quando cioè ha retto tale baracca rosso-bruna.

Il FGC e la sua direzione ideologico-politica rappresentata dal FC dopo la rottura con Rizzo hanno perseverato con questo modello di iniziativa politica e di proposta organizzativa nei confronti dei lavoratori organizzati o comunque influenzati dal sindacalismo di base ed alternativo.

3. Dal Si Cobas alla CGIL, le virate a destra del FGC-FC

Se il PC di Rizzo aveva perlomeno qualche base, pur su un versante elettoralistico e più che altro d'immagine, per la conduzione di questo tipo di operazioni opportuniste non è però

[3] Pur essendo stato l'unico sindacato alternativo caratterizzato largamente dalla presenza e dalla militanza sindacale operaia e quindi, per una certa fase a metà degli anni novanta, l'unica effettiva alternativa alla FIOM, le posizioni che lo caratterizzavano non erano realmente di classe in quanto espressione di impostazioni e linee politiche economiciste e riformiste. La completa e vergognosa degenerazione nel corso degli anni di tale sindacato, ormai sostanzialmente dissoltosi, è forse la migliore testimonianza della necessità di un partito marxista-leninista-maoista come indispensabile costruzione del sindacato di classe.

così per il FGC-FC che vi si sono ripetutamente cimentati, con una certa megalomania, illudendosi di potersi porre come punto di riferimento politico ed organizzativo della lotta sindacale. Questo quando in realtà si sono sempre posti nei fatti al servizio di questa o quella organizzazione sindacale opportunista o addirittura reazionaria e collaborazionista (CGIL).

In questo quadro si sono chiaramente delineate due fasi diverse entrambe prive di un qualsiasi effettivo risultato se non quello di evidenziare l'inconsistenza e l'inaffidabilità di un ceto politico dirigente di apprendisti stregoni privi di qualsiasi effettiva esperienza e competenza nel campo della lotta sindacale. Un ceto come appunto quello del FGC-FC che investe le risorse relative alle energie ed alla volontà di opposizione di tanti giovani in iniziative di presunto supporto alle "lotte operaie" di carattere velleitario, prive di qualsiasi consistenza e fondamento.

La prima fase è dunque quella rappresentata dal tentativo del FGC-FC di acquisire peso politico e relativa influenza nell'ambito del fronte anticapitalistico gestito dal Si Cobas. In questa fase invece della presunta crescita dell'egemonia dei "marxisti-leninisti" del FGC-FC nel "fronte anticapitalistico" si è avuto l'effetto contrario ed è stato viceversa l'economicismo ed il massimalismo di stampo bordighista del Si Cobas (e di TIR) ad aver svolto un'attrazione sui giovani del FGC-FC.

La crisi del progetto del fronte unito anticapitalista del Si Cobas si è quindi ripercossa in modo significativo anche sul FGC-FC che ha raffreddato i suoi rapporti con tale organizzazione sindacale. Quello che però si è determinato è stato il tentativo di

giocare la carta di un improponibile rapporto con la CGIL in particolare rispetto nella fase dell'imbroglio dei quattro referendum dello scorso giugno. Ovviamente il tutto si è risolto in un nulla di fatto dal punto di vista del preteso rapporto con le, reali o presunte, "avanguardie di fabbrica".

4. La teoria dell'organizzazione comunista come sponda politica per le loro lotte sindacali

Al di là del pugno di mosche rimaste nelle mani del FGC-FC dopo questi tentativi rimane la realtà immutata di un dato di fondo, quello dello schema teorico e politico-organizzativo ereditato da Rizzo. Quelo dell'idea che un'organizzazione politica come il FGC-FC possa operare come sponda politica per le lotte e le rivendicazioni sindacali e quindi svolgere su tale base un ruolo effettivo nel processo di costruzione del partito, favorendo, una relativa convergenza di un raggruppamento di forze. L'unica forza che in realtà si è effettivamente avvicinata su tali basi al "progetto di partito" del FGC-FC è l'ex gruppo di Linearossa di Viareggio da sempre caratterizzato da posizioni economiciste.

Va però ribadito e chiarito ulteriormente che la teoria della costruzione dell'organizzazione politica attraverso la sua promozione come sponda politica delle lotte sindacali è classicamente revisionista. Da un lato presuppone infatti che gli operai possano sviluppare una coscienza di classe solo, in ultima analisi, passando attraverso l'organizzazione sindacale e

dall'altro lato, presuppone che oggi la lotta sindacale di classe possa determinarsi senza che esista da subito un'organizzazione e direzione complessiva. Un'iniziativa che quindi ha già stabilito e sancito, all'atto del suo stesso manifestarsi. Il riferimento privilegiato ad altre forze politiche (M5S, PD, AVS, PAP, PRC ecc.), incomparabilmente più consistenti degli inesistenti (sul versante istituzionale ed elettorale) FGC-FC, allo svolgimento di un ruolo di "rappresentanza" delle iniziative sindacali gestite dai sindacati reazionari e collaborazionisti come la CGIL o da quelli opportunisti come USB.

Solo chi guarda le problematiche sindacali dall'alto, dall'esterno, e con superficialità e presunzione, non si rende conto che nelle attuali condizioni sociali e politiche della realtà italiana, la questione sindacale è particolarmente complessa. Quindi richiede un'organizzazione politica comunista, marxista-leninista-maoista, presente ed operante tra i lavoratori, adeguatamente preparata rispetto alle stesse necessità dell'intervento e della battaglia sindacale e di conseguenza in grado di sviluppare simultaneamente ed in modo coordinato l'intervento politico rivoluzionario e la lotta sindacale di classe. In linea generale dunque il gruppo dirigente del FGC-FC è del tutto impreparato ad affrontare la questione dell'intervento politico e sindacale dei lavoratori, in parte per le sue pozioni revisioniste ed in parte per la storia della sua formazione e per il carattere della sua composizione di classe. Quindi il FGC-FC non ha allo stato attuale grandi prospettive e carte da giocare se si esclude forse qualche compagno dell'ex-gruppo di Linearossa che per altro non ha mai saputo o potuto sviluppare -se si esclude

una piccola realtà lavori delle ferrovie- un'effettiva iniziativa sindacale organizzata ed indipendente.

5. Le concezioni del FC sulla funzione delle cellule operaie

La risoluzione del FC presentata alla conferenza europea di Madrid si incentra in gran parte sulla questione delle funzioni delle cellule operaie.

Per come si sviluppa il ragionamento in tale risoluzione si astrae dalla questione del partito comunista, semplicemente si presuppone un partito già costituito e quindi già presente nella classe operaia ed in altri settori delle masse lavoratrici.

Tutta la questione della natura e delle posizioni del partito comunista da costruire, della definizione del percorso per la sua costruzione, e dal carattere conseguente delle sue cellule sui posti di lavoro, svanisce nel nulla e rimane un esercizio scolastico, sociologistico e formalistico a volto a disegnare nel vuoto quali funzioni debbano svolgere le "cellule del partito".

Quindi si parte subito, direttamente, dal problema dei compiti delle cellule, senza minimamente considerare il fatto che non esista la possibilità di una trattazione di tale questione se prima non si chiarisce: 1) il lato generale relativo al contenuto, ossia alla natura di tale partito, alla sua ideologia, alla sua strategia, al suo programma, alla sua linea, ai suoi compiti ecc., per arrivare quindi e solo di conseguenza a definire sul piano generale

natura, ruolo e compiti delle cellule, 2) il lato particolare del bilancio storico dell'esperienza del MCI con il relativo sviluppo del marxismo, del marxismo-leninismo e del marxismo-leninismo maoismo, 3) il lato specifico relativo alla costruzione del PCdI di Gramsci ed alla successiva affermazione del revisionismo togliattiano e di varie forme di revisionismo, 4) ed infine il lato relativo alla situazione attuale, al problema della costruzione del partito, alla questione delle diverse tendenze ed organizzazioni esistenti che fanno riferimento al comunismo, per arrivare appunto alla necessità di un bilancio autocritico della propria stessa esperienza e dei tentativi fallimentari di mettere piede nelle fabbriche e nei posti di lavoro.

La necessità di affrontare problema della definizione dell'unità tra contenuto e forma delle cellule del partito, e non astrattamente solo delle sue presunte "funzioni", rimanda dunque al punto di partenza rappresentato da un complesso di quesiti relativi a differenti piani: generale/universale, particolare, specifico, attuale ecc.

6. Il rigetto del materialismo-dialettico e dell'ideologia comunista dietro la classificazione sociologistica delle funzioni delle cellule

Abbiamo visto che il Fronte Comunista nella sua risoluzione sulle cellule comuniste nei posti di lavoro, non si preoccupa affatto d'inquadrare, sotto il profilo teorico-politico con un minimo di organicità, in rapporto all'ideologia e alla storia del

movimento comunista internazionale, a quella della storica impresa della costruzione del PCd'I di Antonio Gramsci, ed al bilancio della sua esperienza.

È quindi solo in modo deforme, attraverso il filtro opaco ed ingannevole di una classificazione formale, scolastica e sociologistica, conforme peraltro al senso comune dei settori dei militanti più arretrati, che il Fronte Comunista lascia trasparire le sue effettive posizioni ideologiche e politiche revisioniste riguardo alla natura delle cellule comuniste sui posti di lavoro. In questo modo insinua partendo da una questione particolare, come appunto quella delle cellule operaie, elementi di carattere generale riguardo alla questione al carattere, all'impostazione ed alle finalità, che dovrebbe avere il "partito comunista" che sarebbe necessario costruire. Questo modo di procedere, che parte dal particolare condensando al suo interno rapporti e questioni di carattere generale o universale, per poi affermare indirettamente anche questi ultimi (senza quindi fondare ed esplicitare il nesso che dalle tesi di carattere generale porta a quelle di carattere particolare) costituisce un procedimento tipico dell'argomentazione sofistica e del postmodernismo. Un modo di impostare la politica che cerca di fondere e confondere col marxismo l'attuale forma di idealismo soggettivo borghese, un tipo di concezione che pone in primo piano l'irrazionalismo e lo declina in senso pragmatista, privilegiando la produzione di effetti pratici e politici. L'obiettivo diviene così la persuasione, in contrapposizione quindi alla ricostruzione dei reali nessi oggettivi materiali propria del materialismo dialettico.

La direzione del Fronte Comunista pone dunque al centro del suo intervento il seguente elenco in cinque punti delle funzioni della cellula comunista operante nelle fabbriche ed in altri posti di lavoro:

> *"La cellula nei luoghi di produzione svolge **funzioni** che nessun'altra forma organizzativa può sostituire:*
>
> *— Collega le lotte immediate, per i salari, per le condizioni di lavoro, per la sicurezza, a una prospettiva politica più ampia, impedendo che il conflitto di classe resti confinato nel quadro ristretto del sindacalismo.*
>
> *— Forma i militanti sul terreno concreto dei rapporti di classe, dove lo sfruttamento si manifesta nella sua forma più diretta e verificabile.*
>
> *— Consente al Partito di essere presente proprio nel luogo in cui i lavoratori vivono quotidianamente la loro condizione di produttori e di esseri umani sfruttati.*
>
> *— Costruisce fiducia reciproca tra i lavoratori e tra questi e i comunisti, condizione preliminare di ogni forma di organizzazione collettiva.*
>
> *— Permette un'interazione più stretta ed efficace con l'attività sindacale, orientandola in senso chiaramente*

anticapitalista e contrastando riformismo ed economicismo." (Fronte Comunista, citato[4])

Tutta l'impostazione economicista e revisionista della questione della natura del partito comunista e delle sue cellule operanti sui posti emerge in questo elenco che in realtà, sotto il profilo dei contenuti, risulta persino sovrabbondante visto che i vari punti in forma tautologia si implicano a vicenda.

Il concetto di fondo è che il partito comunista dovrebbe operare per inquadrare la lotta economico-rivendicativa (salario, condizioni di lavoro, sicurezza, ecc.) in una "prospettiva politica più ampia" al fine di "impedire che il conflitto di classe rimanga confinato nel sindacalismo".

Proprio questa è l'essenza dell'economicismo e del riformismo che in Italia, a partire dal PCI togliattiano, passando per l'esperienza dei gruppi opportunisti degli anni Settanta (Avanguardia Operaia, Lotta continua, gruppi emmelle anti-maoisti e gruppi trotskijsti ecc.) per arrivare sino ad oggi appunto a vari gruppi dell'estrema sinistra, in particolare a quelli operanti sotto le quinte delle varie organizzazioni sindacali di base ed alternative (dalla Rete dei Comunisti e da PAP ai quadri dirigenti bordighisti del SI-Cobas e di TIR, ai restanti partitini della "sinistra radicale") ed a quelli che puntualmente cercano di

[4] https://www.frontecomunista.it/2026/05/07/i-compiti-dei-comunisti-riguardo-allorganizzazione-del-partito-comunista-nei-luoghi-di-lavoro-e-nei-quartieri-operai/

accreditarsi presso tutte le corti del sindacalismo compreso quello della FIOM-CGIL[5] .

Cosa vuol dire infatti "inquadrare politicamente la lotta economico-rivendicativa" condotta dagli operai?

In primo luogo non esiste oggi nessuna organizzazione o iniziativa sindacale che non sia promossa e condotta, direttamente o indirettamente, da determinati soggetti sindacali. Quindi contrabbandare l'idea che esista una "lotta di classe" sul piano sindacale da poter poi inquadrare politicamente è un imbroglio o un'allucinazione perché qualsiasi iniziativa sindacale in quanto organizzata sindacalmente ha anche alle spalle una politica generale e concrete forze politiche di riferimento. Quindi il problema non può essere quello di inquadrare la lotta economica in una più vasta lotta politica perché la lotta economica contiene subito una determinata direzione politica. Si tratta però di sviluppare una lotta economica da subito caratterizzata da un'impostazione politica proletaria e collegata allo sviluppo della lotta e dell'iniziativa politica rivoluzionaria come aspetto principale. Per fare questo occorre qualcosa di più delle chiacchiere opportuniste. Occorre avere un'organizzazione comunista marxista-leninista-maoista già data su scala nazionale capace di sviluppare insieme a questo

[5] In tal caso oltre appunto alla fase recente del FGC-FC, spiccano classicamente in primo luogo i trotskijsti del PCR (ben posizionati nella burocrazia sindacale reazionaria e collaborazionista della CGIL e della FIOM) ed in secondo luogo i CARC che non a caso si presentano come "comitati di appoggio" alla "resistenza" che dovrebbe essere condotta e sviluppata in prima persona dagli operai e dalle masse popolari.

tipo di lotta sindacale di classe anche un intervento politico volto all'organizzazione e mobilitazione politica di classe degli operai e di altri settori d'avanguardia dei lavoratori. La conseguenza è che le cellule comuniste devono comunque operare non per inquadrare politicamente delle lotte sindacali che si svilupperebbero spontaneamente, ma per sviluppare in primo luogo un'iniziativa direttamente politica tra i lavoratori salariati conquistandoli al programma della rivoluzione democratico popolare antifascista. In secondo luogo ed in funzione di favorire la formazione delle condizioni per l'attuazione di un tale programma minimo le cellule comuniste devono anche condurre organizzare, promuovere e sviluppare una lotta economica sindacale di classe.

Non si può fare nulla del genere senza quadri marxisti-leninisti-maoisti capaci di specificare il maoismo in Italia e di rapportarlo concretamente alla situazione attuale. Senza questo tipo di quadri è ridicolo pensare di poter organizzare e mobilitare gli elementi più avanzati considerando che sui posti di lavoro è già data, direttamente o indirettamente, una presenza egemonica delle altre organizzazioni sindacali, che nel caso in cui non risultassero concretamente presenti avrebbero comunque oggi facile gioco ad affermare la propria egemonia. Organizzazioni sindacali esistenti che vanno da quelle "storiche" più apertamente reazionarie e collaborazioniste come appunto le tre confederazioni, a partire dalla principale di esse rappresentata dalla CGIL, a quelle relativamente più recenti, ma in quest'ultimo caso si sta parlando di organizzazioni sindacali opportuniste, dal SI Cobas alle USB ecc., che hanno le loro

radici nella fine degli anni Ottanta ed inizio degli anni Novanta, (dalle Rappresentanze di Base allo Slai Cobas).

Di questi compiti politici e sindacali non c'è traccia nei punti della risoluzione del FC a dimostrazione del fatto che con la teoria della lotta di classe condotta dai lavoratori da inquadrare successivamente ad un livello politico più ampio non si fa altro che, da un lato, sancire un appoggio succube e codista all'impostazione collaborazionista e opportunista delle iniziative promosse dalle varie organizzazioni sindacali e dall'altro riproporre la necessità di presentarsi esternamente (sponda politica) come punto politico di riferimento per tali iniziative al fine di tentare di incorporare al proprio interno i lavoratori variamente sindacalizzati.

7. A proposito dei cinque punti dell'elenco del FC

Fatta questa doverosa precisazione, resta da considerare il contenuto effettivo di questi cinque punti che secondo il FC caratterizzerebbero una cellula comunista. Il primo punto dell'elenco metterebbe in primo piano la funzione delle cellule come centro di collegamento tra le lotte economiche e la questione dell'iniziativa politica. Ma tale definizione è sia una banalità che un'imprecisione. Una banalità perché è l'affermazione ha un carattere tautologico. Infatti è già contenuto nella definizione di cellula politica il fatto di non essere un organismo sindacale, ma bensì essere un'articolazione elementare di un partito che quindi opera per dare una

prospettiva politica più ampia. Un'imprecisione perché tale definizione è così ampia che non consente di distinguere e l'attività dei comunisti nei luoghi di lavoro dall'attività di una qualsiasi organizzazione politica, democristiana, liberale o socialdemocratica che si voglia; in effetti tutte queste organizzazioni e tendenze cercano sempre di dare una prospettiva politica "più ampia" alle questioni sindacali. Aggiungere l'aggettivo "comunista" al termine "cellula" ovviamente non risolve nulla visto che, come abbiamo visto, o si definisce la questione sul piano ideologico (marxista-leninista-maoista) generale/universale, particolare, specifico ed attuale, oppure il termine "comunista" è un classico "significante vuoto", uno specchietto per le allodole, un vecchio arnese del revisionismo. Proprio come parlare genericamente di "socialismo", di "organizzazioni socialiste" e di "rivoluzione socialista" allo scoppio della prima guerra mondiale con il passaggio dei partiti "marxisti" della Seconda Internazionale all'imperialismo, significava solo imbrogliare il proletariato.

Il secondo attribuisce alle cellule una funzione formativa relativa allo sviluppo della coscienza di classe. Il rapporto immediato con le condizioni di lavoro garantirebbe una tenuta dei militanti dell'organizzazione. L'unica cosa che questo secondo punto dimostra è che secondo i dirigenti del FC gli aderenti a tale organizzazione avrebbero bisogno in media, per diventare "comunisti" o per continuare ad esserlo, di una effettiva "pratica" esperienza empirica di rapporto con una realtà di sfruttamento. È evidentemente un punto di vista ed una preoccupazione che può sorgere solo a partire da una condizione

di appartenenza tipica della piccola borghesia intellettuale mediamente privilegiata.

Dal punto di vista marxista il problema dello sviluppo delle cellule all'interno delle fabbriche è relativo alla costruzione del partito marxista-leninista-maoista nelle fabbriche dove si trova gran parte del proletariato, non quello di un rapporto "immediato" con la realtà dello sfruttamento.

I compagni del FC continuano a spostare il baricentro del problema dal lavoro di direzione, di formazione di quadri comunisti e di costruzione delle cellule rivoluzionarie a quello dell'intervento sul piano economico e sindacale, senza considerare che anche in quest'ultimo tipo di intervento quello che conta è la direzione complessiva e la relativa prassi politica.

Il terzo punto identifica la questione della contraddizione tra borghesia e proletariato con quella tra padroni e lavoro sfruttato. Si tratta di un punto di vista classicamente riformista, anarco sindacalista ed operaista. La contraddizione tra padroni ed operai è una contraddizione di tipo economico-sindacale. La contraddizione tra borghesia e proletariato non è "economica", ma complessiva, implica l'antagonismo irriducibile tra Stato borghese e proletariato ed attiene quindi alla contraddizione tra reazione da un lato e rivoluzione dall'altro. Il proletariato non si definisce per la sua condizione economica, ma per l'essere una classe in sé è anche classe per sé, ossia classe organizzata in un partito politico di tipo particolare, di tipo marxista-leninista-maoista, e quindi classe egemone sul resto delle masse popolari e classe dirigente del processo rivoluzionario e del Nuovo Stato.

Il quarto punto è relativo ad una definizione soggettivistica e idealistica. La "fiducia reciproca" rimanda ad un legame connotato in senso "etico" e "comunitario". Nella concezione leninista è l'elemento dell'ideologia, della direzione e dell'effettiva militanza politica, quello che produce e caratterizza l'organizzazione collettiva. Nella concezione dei compagni del Fronte Comunista invece il militante politico che dovrebbe mediamente far parte delle "cellule sui posti di lavoro" non si identifica con il quadro ma, in linea con la teoria del "partito di massa", con il militante di base, che sostiene e contribuisce ad alimentare il conflitto sociale. Una visione che da un lato combina l'assemblearismo e il burocraticismo e dall'altro il riformismo ed il movimentismo. Il quarto punto rafforza ulteriormente le precedenti definizioni del carattere della cellula comunista nella direzione di un organismo orientato alla conquista del consenso ed al supporto delle lotte rivendicative. Tale rimando al "legame sociale" costituisce la premessa per il successivo "salto" dalla questione delle cellule a quella della formazione di centri sociali.

Il quinto punto oltre che schiacciare la cellula sul problema dell'organizzazione sindacale, sposta l'attenzione sul problema della "interazione", mentre invece il problema delle cellule è appunto quello della direzione. Questo significa mettere al centro una concezione postmodernista, di mero orientamento formale ed esterno delle "lotte". Il termine "interazione" infatti sposta sul piano semantico il problema da quello della direzione ad una sorta di rapporto duale tra lotte rivendicative e partito, una teoria che finisce inevitabilmente per fare l'apologia della

spontaneità come fattore di crescita del partito. Un'impostazione che dunque nega la centralità del problema della costruzione dell'egemonia e quindi ricade in concezione che rimandano al consigliarismo, al trozkismo e al bordighismo. I riferimenti alla lotta all'economicismo e movimentismo che vengono qua e là evocati risultano dunque semplicemente privi di reale significato e volti solo ad occultare uno svuotamento di fatto dei principi leninisti.

Dopo aver fornito queste definizioni il Fronte Comunista si lancia in un'apologia della cellula nella storia del Partito Comunista Italiano. Questa apologia rende ancora più evidente il tentativo eclettico e reazionario di unificare concezioni di fondo proprie del partito di massa togliattiano con l'esperienza del PCdI ed il relativo Pensiero di Gramsci e con la teoria elaborata da Lenin e sviluppata successivamente dal marxismo-leninismo e poi dal marxismo-leninismo-maoismo.

Indicativo è il fatto che il Fronte Comunista nella sua formulazione afferma che sarebbe il 1972 l'anno in cui il PCI revisionista di Berlinguer avrebbe liquidato la struttura di cellula in favore di una struttura maggiormente incentrata sulle sezioni territoriali. Quello che i nostri compagni omettono di considerare è che le cellule del PCI erano articolazioni della lotta del riformismo e del revisionismo per disgregare ideologicamente il proletariato, passivizzarlo e corporativizzarlo, e che tale processo è stato messo in moto da Togliatti con la svolta di Salerno del 1944. In effetti Togliatti aveva iniziato a teorizzare tale concezione già negli anni 30',

come si può constatare negli scritti sul fascismo di quel periodo, ma non è mai riuscito a metterla in pratica a causa dell'opposizione di principio della Terza Internazionale guidata dal compagno Stalin. Già in quegli scritti emergeva una concezione che metteva in discussione il problema dello sviluppo del blocco e del fronte attorno al partito ponendo maggiormente in risalto il partito come organizzatore dell'attività di massa, quindi come organismo movimentista. Tale concezione ha trovato poi sbocco nella "democrazia progressiva", nelle "riforme di struttura per il socialismo", ed appunto nella teoria revisionista del "partito di massa". Teorie reazionarie contrapposte alla teoria marxista-leninista sviluppata da Stalin e dall'Internazionale sulla costruzione del partito. Basta studiarsi gli scritti di Dimitrov sul problema del rapporto dei comunisti con le masse per vedere come la Terza Internazionale ha sempre messo al centro il problema della disgregazione dell'iniziativa degli avversari e quindi il problema dell'egemonia e della direzione del partito nella questione dello sviluppo dell'iniziativa di massa e della politica di Fronte.

La concezione di Togliatti, con il fine di precludere la possibilità della costruzione di un partito di quadri per la realizzazione dell'egemonia, metteva invece al centro il problema del partito quale organizzatore dell'attività di massa. In tal modo la contraddizione principale non veniva più posta sulla necessità di guidare le masse con il fine di condurre la lotta di classe, principalmente quella politica rivoluzionaria; al contrario il problema diveniva quello di costruire un partito semi-liberale capace di diventare il promotore di un'alternativa riformista nel

quadro di un orizzonte istituzionale cosiddetto “democratico borghese”. Il legalitarismo e il parlamentarismo del PCI togliattiano hanno spostato parzialmente la stessa questione dalle cellule a quella del ruolo delle sezioni territoriali, con tanto di feste ed attività pubbliche orientate a fini elettorali.

Come si rapporta con tali questioni il Fronte Comunista? Non molto diversamente dal suo gemello FGC, cerca di cavarsela da un lato occultandole, e dall’altra promuovendo l’opportunismo:

> *“In sintesi, le organizzazioni comuniste di base, cellule di fabbrica e sezioni territoriali, hanno il compito di facilitare il rapporto dei militanti con la classe operaia e le masse popolari, diffondere tra esse la linea ideologica e politica del Partito e reclutare nuove forze militanti. Devono inoltre essere luoghi di coordinamento, sostegno e riferimento per le lotte nei luoghi di lavoro, nelle istituzioni educative e nei quartieri. Questa presenza diffusa deve contribuire a trasformare i movimenti spontanei in movimenti politici coscienti e organizzati, alla costruzione dell’egemonia comunista e, più in generale, allo sviluppo della lotta rivoluzionaria.”*

Il tentativo dei compagni del Fronte Comunista è quello di confondere le “cellule operaie” con la questione delle “sezioni territoriali”. Tale tentativo tende a negare il ruolo della cellula come struttura del partito relativa alla formazione ideologica, politica e sindacale dei lavoratori comunisti in funzione della direzione, in primo luogo quella politica rivoluzionaria, degli elementi e dei settori di più avanzati.

Nel lavoro di massa del partito l'elemento fondamentale è quello è quello dell'organizzazione sulla base dell'assunzione del primato della militanza rivoluzionaria, che si realizza tramite la ricerca, la formazione, l'organizzazione e la direzione degli elementi più coscienti tra i proletari dell'industria ed i lavoratori sfruttati degli altri posti di lavoro. Solo procedendo in questo modo si può realizzare quel processo di penetrazione dei comunisti nelle fabbriche, nelle campagne e negli altri luoghi di lavoro delle masse oppresse e sfruttate, che porta alla costruzione delle basi rosse del processo rivoluzionario di lunga durata. Tutto questo è molto diverso dall'idea della conquista del consenso delle "masse" tramite il lavoro di sezioni territoriali rivolte all'intervento nei quartieri.

8.La logora proposta della costruzione dei "centri sociali" come risposta alla crisi del progetto di partito

Nelle posizioni del FC ritorna una teoria della costruzione dell'organizzazione comunista tramite la conquista di ipotetiche "avanguardie delle lotte sindacali" e presunte avanguardie dei "movimenti sociali".

Vediamo poi che non è solo il togliattismo, ma anche l'operaismo che inizia a fare capolino in definizioni come la seguente:

> *"Il quartiere operaio non è soltanto un luogo di riproduzione della forza-lavoro, ma anche uno spazio in cui si concentrano contraddizioni sociali diverse da quella tra capitale e lavoro salariato: casa, servizi, scuola, sanità, tempo libero. Le lotte sul territorio, per la casa, contro gli sfratti, per il trasporto pubblico, per le strutture sanitarie, sono a tutti gli effetti parte integrante della lotta di classe, anche se si svolgono fuori dalla fabbrica."*

Qui i compagni del Fronte Comunista tentano di confondere sezioni territoriali e cellule al fine di aprire la strada ad una struttura organizzativa fondata su una serie di "centri territoriali". Per giustificare tale operazione, devono introdurre una definizione idealistica di lotta di classe sganciata dal terreno effettivamente produttivo e dal riferimento a concreti e oggettivi rapporti sociali. Qui non a caso fa capolino una sorta di variante della vecchia teoria operaista della fabbrica che si "diffonderebbe" a tutta la società, ovvero l'idea che i rapporti di classe sarebbero sganciati dalla struttura produttiva. La natura idealistica di tale teoria sta nel fatto che essa occulta il problema di una definizione oggettiva dello sfruttamento posta da Marx nel Capitale e fondata sulla distinzione dell'estorsione di plusvalore capitalistico dalle altre forme di sfruttamento. Ciò che viene denunciato è in realtà solo un generico "sfruttamento" definito in maniera impropria "proletario". Tale definizione oltre che finire per inglobare settori semi-proletari e strati sfruttati della piccola borghesia, finisce per coinvolgere anche il sotto-proletariato.

Tornando, al testo, la stessa definizione di "territorio" risulta ambigua. Da una parte rimanda alla sociologia borghese, in quanto non definisce i rapporti sociali in maniera oggettiva secondo una prospettiva di classe; dall'altra rimanda sempre alle posizioni della Nuova Sinistra degli anni Sessanta. Occultando fra l'altro il carattere idealista e postmodernista che tale definizione assume, andando a identificare una serie di "relazioni sociali" prive di alcun ancoramento oggettivo a rapporti di classe.

Il risultato di questo minestrone eclettico è che si finisce per spacciare un'attività di tipo riformista, socializzante e legalitario, condita magari con qualche riferimento verbale alla "lotta" e al "socialismo", con un processo di reale ed effettivo sviluppo del rapporto con le masse da parte del partito comunista. Queste posizioni idealiste conducono a definizioni come la seguente:

> *"Le sezioni comuniste non erano solo luoghi di attività politica, ma anche spazi di socialità, alfabetizzazione, doposcuola, e di supporto sindacale, legale e politico contro il dominio criminale e clientelare, offrendo spesso ai lavoratori risposte concrete ai loro bisogni materiali."*

In tal modo i nostri compagni hanno integrato la stessa concezione togliattiana del partito di massa confondendo una sezione comunista con un centro sociale. La teoria a cui i compagni fanno riferimento per la loro idea di "sezione comunista" è fondamentalmente la stessa delle organizzazioni movimentiste.

Si tratta di teorie di stampo idealistico e postmodernista, secondo cui il problema i comunisti dovrebbero dare particolare centralità alla costruzione di "spazi di socialità".

La promozione dei cosiddetti "spazi di socialità" è in effetti la linea di tipo riformista oggi egemone nella maggior parte delle varie forze appartenenti alla sinistra radicale e dell'estrema sinistra. Significa in effetti porre in primo piano la rivendicazione della libertà di poter costruire il proprio "spazio liberato" all'interno dei marginali spazi, per altro sempre più ristretti, garantiti dall'attuale processo di fascistizzazione. Si arriva quindi a mettere in conto la necessità dell'apertura di una certa dialettica con le istituzioni; il che finisce eventualmente per garantire a tali entità una serie di introiti derivati da eventi culturali, musicali, educativi, assistenziali, editoriali ecc. Rispetto a tutto questo i compagni del Fronte comunista non aggiungono nulla di più se non un riferimento di facciata al marxismo-leninismo, all'internazionalismo ecc.

I compagni del Fronte infine, nel tentativo di confondere ulteriormente le questioni, cercano di dare una veste teorica formale presentabile alle loro posizioni:

> *"All'interno del movimento comunista internazionale, i concetti opposti di partito di quadri e partito di massa sono spesso oggetto di dibattito. Il contrasto è reale, ma non deve diventare una falsa alternativa che paralizza l'azione. Lenin concepiva un'avanguardia organizzata e disciplinata come nucleo dirigente, ma saldamente legata alla classe operaia e alle masse popolari. Si tratta di costruire un partito di*

quadri con un ampio sostegno di massa, radicato nei luoghi di lavoro e nei quartieri, composto da migliaia di militanti attivi e formati, che faccia della lotta per il rovesciamento del capitalismo e l'instaurazione della dittatura del proletariato il terreno della propria lotta quotidiana."

Qui in realtà ci si limita a riproporre formalmente una linea che cerca di conciliare il partito di quadri ed il partito di massa. Non c'è la minima serietà nel sostenere che il partito di quadri teorizzato da Lenin, abbia anche una base nelle masse e dedurne che non avrebbe senso distinguere la teoria del partito di quadri da quella del partito di massa. La teoria del partito di quadri non si può ridurre alla stupidaggine puerile secondo cui bisogna fare prima il partito di quadri e poi sviluppare il rapporto di massa. La teoria del partito dei quadri mette al centro quale elemento principale lo sviluppo di un'organizzazione di quadri rivoluzionari per la direzione del processo rivoluzionario di massa. Confondendo tale questione i compagni del FC cercano semplicemente di presentare come irrilevante la distinzione tra partito di quadri e partito di massa per meglio poter assumere poi effettivamente una teoria del partito di massa. Un classico procedimento sofistico in cui si assume una definizione formalmente per poi nei fatti svuotarla di significato. Tale considerazione del FC dimostra fra l'altro che posizioni come quelle del FC sembrano suscitare certe resistenze persino nel loro stesso gruppo internazionale.

In conclusione, diventa evidente come il Fronte Comunista non abbia da proporre dei passi in avanti sul piano della costruzione

del partito, men che meno, su quello della mobilitazione delle masse o della formazione di un sindacato di classe. L'unica cosa che il Fronte Comunista nella sostanza effettivamente propone di nuovo è quello di una svolta nella direzione di un maggior impegno di carattere movimentista, con la costruzione di sezioni simili a dei "centri sociali" con il fine di fare concorrenza ad altri gruppi dello stesso genere come per esempio la Rete dei Comunisti e Potere al Popolo o i vari circoli ARCI più o meno legati alla CGIL.

Quello che è certo è che il FGC-FC arriva tardi e che le varie forze opportuniste che si sono dedicate a questo tipo di imprese hanno già occupato tutto lo spazio a disposizione, in particolare quello relativo alla contrattazione con le varie istituzioni ed i vari governi locali a livello comunale e regionale.

Il vero significato di tale svolta è il tentativo di dare una risposta alla crescente crisi di prospettive del FGC e dello stesso FC visti i tentavi fallimentari sul fronte del rapporto con i lavoratori e su quello della costruzione del partito. D'altronde la carta dei centri sociali e quella della socializzazione è anche sempre stata l'ultima giocata dai gruppi politici opportunisti in crisi ed ha sempre portato agli stessi risultati relativi ad una proliferazione delle contraddizioni tra "personale" e "politico", ad uno sviluppo della crisi della militanza e ad un ulteriore sfilacciamento, il tutto combinato, alla faccia del centralismo democratico, con un crescente assemblearismo e burocratismo.

La lotta per la costruzione del partito e per un attivismo di stampo veramente internazionalista, orientato alla solidarietà coi

popoli oppressi e con le Rivoluzioni di Nuova Democrazia, è già cominciata e se i compagni del Fronte intenderanno contrapporsi a tale processo, dovranno prima o poi fare i conti di fronte ad una realtà in cui le contraddizioni a livello mondiale e nel nostro paese esacerbano la tendenza alla rivoluzione mondiale e mettono in crisi una dietro l'altra tutte quei gruppi che cercano semplicemente un "posto al sole" trafficando con la questione della rivoluzione e del socialismo.

NUOVA EGEMONIA